

A Cès tradizione e innovazione
si intrecciano a favore di
un vivere sostenibile

Èra il 1972 quando un gruppo misto di ticinesi e confederati scelsero il villaggio di Cès, ancora vivace negli anni Quaranta e abbandonato completamente negli anni Sessanta fatta eccezione per il pascolo di alcune pecore, per dar vita a una sperimentazione comunitaria volta a praticare uno stile di vita semplice, a contatto con la natura esteriore ed interiore, in cui intrattenere relazioni paritarie e pacifiche. Per molti una fuga dalla città, ma anche un'alternativa a un modo di vivere che già stava mostrando le proprie controindicazioni: distruzione della natura, guerre, alienazione, competizione.

Cinquant'anni dopo, la scorsa fine di maggio, visitiamo Cès in occasione della sua apertura stagionale e incontriamo alcune famiglie di villeggianti di stanza nelle case in affitto, e una trentina di volontari impegnati su quattro fronti: rinnovare la doccia solare costruendo le pareti esterne con rami di nocciolo intrecciati; avviare gli orti; riqualificare le zone di pascolo; cucinare secondo la tradizione e non solo, sulla stufa a legna e con il forno a legna.

Una fondazione

Presente sul posto anche Elena Campovino, presidente della Fondazione per la rinascita di Chiesso, istituita nel 1973, la

utopie possibili

di Cindy Fogliani

L'eredità dei Balabiott

troviamo impegnata a piantar patate, con Marion, ingegnere ambientale parigina in cerca di un'alternativa alla città che qui si fermerà un mese, ed Eliane, attiva in ambito sociale ma in congedo maternità che con il marito Christian, guida alpina, gestirà il villaggio per i prossimi sei mesi.

«Siamo a un ricambio generazionale», ci dice Elena molto soddisfatta in quanto: «se si vuole garantire un futuro al progetto è necessario coinvolgere i giovani». Oltre che dalla Fondazione Cès è supportata dall'associazione di sostegno Comunità di Cès che spegne quest'anno cinquanta candeline; all'interno della quale il ricambio generazionale è un fatto: «Dei cinque membri di comitato il più vecchio sono io», ci dice Samuele che ancora non ha raggiunto i trenta. Samuele è ingegnere chimico e con un gruppo di amici, che in gran parte l'hanno accompagnato qui, sta portando avanti un progetto innovativo di smaltimento ecologico delle acque reflue attraverso il lavoro dei lombrichi, già messo in pratica con

successo in altri parti della Svizzera e che sarà messo in opera per la prima volta in Ticino proprio Cès. Samuele è stato iniziato a Cès dalla sua compagna, anch'essa attiva nell'associazione, che qui trascorreva le vacanze in famiglia. I 'freaks e marginali di oggi' – per riprendere le parole di Christoph Müller che nel suo Capelloni, neorurali e balabiott ripercorre i primi venticinque anni di storia del progetto – sono, nel 2022, in gran parte giovani laureati, idealisti, ma anche desiderosi di mettere in pratica sentieri nuovi e tradizionali che permettano all'Occidente di trovare una migliore armonia tra benessere nostro e benessere del pianeta, i quali sono inscindibili. Trovare un equilibrio tra innovazione e tradizione, tra confort e sobrietà, tra comunità e individualità sono i temi portanti che hanno segnato la vita a Cès dagli anni Settanta a oggi, un fil rouge teso fra le generazioni e che tra alti e bassi ci ha regalato un villaggio preservato e funzionale che è fucina di idee.

Andiamo a trovarli

Cès è adagiato su di un vasto, solatio e panoramico pianoro posto a 1450 m. di quota nella media Leventina. Lo si può raggiungere a piedi in due ore da Chironico o una dal monte Gribbio. Scegliendo la via più lunga ci sentiamo in qualche modo in sintonia con lo spirito del progetto che antepone la qualità dell'esperienza alla fretta di arrivare. Raggiungere un Cès industrioso in una soleggiata mattina di maggio è un regalo per l'anima. Affacciato sulle montagne della Leventina, circondato da ampi pascoli, il



Coba Rivista tre Valli, 7-8/2022

villaggio ha il suo oratorio, la piazzetta con il forno per il pane, un negozio, un lavatoio, una lavanderia, l'acquedotto, una funivia per il trasporto del materiale, una turbina idroelettrica, e tante cascine riattate in stile tradizionale tra cui l'ultima arrivata la Casa Cultura Anna Gioia, una casa in pietra e tronchi di larice con tetto in pioda ristrutturata tra 2020 e 2021 che ospita la tanto agognata sala multiuso: 70 metri quadri di open space a disposizione di chiunque voglia organizzarvi attività.

«A Cès si tengono numerose attività e ospitiamo gruppi e colonie, è da tanti anni che si era manifestata la necessità di questo spazio molto utile anche in caso di freddo e pioggia», ci dice Elena orgogliosa del nuovo traguardo raggiunto. Finora i passi sono stati fatti sempre secondo la gamba – ovvero senza fare debiti e con tanto lavoro volontario ma non solo – restando ancorati a una solidissima etica riguardo al rispetto della tradizione architettonica locale. Per questo ci stupisce molto quando scopriamo che prima dell'arrivo dei *Balabiott*, nomignolo scaturito dall'abitudine di alcuni di bagnarsi nudi alla cascata del monte, tutto quanto era fatiscente: avremmo giurato che fosse stato in gran parte già così; invece, i primi ri-colonizzatori vivevano in tenda e diroccati. Per prima è stata risanata la chiesetta dedicata ai santi Pietro e Paolo, come scrive Müller: «Con la popolazione di Chironico», con la quale il gruppo si era accordato per il ritiro di alcuni stabili grazie alla mediazione del Parroco di Bodio Don Emilio Conrad, «era stato concordato di restaurare prima la chiesetta. Questo allo scopo di dimostrare che i giovani non avevano interessi personali né tanto meno erano dei buoni a nulla. (...) L'intento era di dare un vero contributo alla conservazione del monte».

Come è cominciata

Tra i ticinesi che per primi hanno contribuito alla rinascita di Cès, oltre a Conrad, val bene citare Fiorenzo De Taddeo, attivo nell'ambito dei giovani esploratori, e Graziano Papa, già presidente dell'attuale Pro Natura, che vide in Cès il luogo in cui «affrontare in modo nuovo le relazioni interpersonali, il guadagnarsi da vivere, l'alimentazione, il tempo libero, eccetera», come riporta Müller. Anima del progetto sin dagli esordi, e presidente della Fondazione per quarant'anni, è stato il locarnese Felix Hepp – conosciuto come Fix – che qui ha vissuto a lungo e ancora oggi trascorre parte dell'estate al monte. I semi di Cès furono, infatti, gettati nel 1971 durante il Cantiere della Gioventù: cinque settimane di autogestione giovanile in centro a Locarno, con l'accompagnamento di Gerold Meyer pacifista e insegnante in pensione; una prima in Svizzera che ebbe breve durata ma lasciò un'impronta indelebile nei cuori

di chi c'era e un'eredità ideologica che vive ancora oggi.

Dopo l'oratorio sono state ristrutturate le prime cascine; dei venticinque stabili, tra stalle e cascine, che costituiscono l'agglomerato di Cès, circa un terzo sono di proprietà della Fondazione. La piazza con il forno semplicemente non esisteva, idem per il lavatoio, la funivia, l'acquedotto e naturalmente la centralina idroelettrica. Anche i terreni circostanti sono stati riqualificati in parte per l'agricoltura in parte quali zone naturalistiche di pregio. Si è reintrodotta la pastorizia con l'arrivo di un piccolo allevamento di mucche e vitelli. Fondazione e Associazione sono attive da decenni nella cura e rinaturazione della palude di Varenc, di pascoli e prati magri e nella cura del bosco in collaborazione con le autorità cantonali: «Oggi il nostro operato è riconosciuto anche dalle autorità con cui collaboriamo con soddisfazione. Per noi questo è un traguardo importante in quanto la qualità delle relazioni, sia internamente al gruppo, sia con i nostri vicini e altri portatori di interesse, è la base del successo nel mantenimento di diversi habitat pregiati della regione», ci dice ancora Elena.

Un paese pieno di attività

Tra i vicoli di Cès risuonano in questi giorni quattro lingue: italiano, francese, inglese e tedesco. Oltre ai lavori da svolgere e ai momenti di convivialità il programma prevede anche approfondimenti tematici: in agenda ci sono un forum sull'autosufficienza energetica e un corso teorico e pratico di orticoltura ecologica di montagna. Brevi workshop in cui scambiarsi informazioni, savoir-faire, esperienze e conoscersi. Le discussioni continuano spontanee al refettorio nella casa Veridjrum che ospita anche un dormitorio con venticinque posti letto. La siccità ha compromesso in questi giorni il funzionamento della turbina idroelettrica per cui Cès è priva di elettricità. Ci sorprende come questo non turbi minimamente la vita quotidiana: la grande casa con refettorio e dormitorio da sempre non prevede luce elettrica, solo luce naturale e candele, si cucina abitualmente su una stufa economica, anche la poca acqua calda è ottenuta con la legna – vettore energetico di cui qui vi è grande abbondanza – il bucato si fa con un'antica lessiveuse a legna e la centrifuga ad acqua, le vivande sono stoccate in cantina mentre una specie di frigorifero è stato ottenuto sfruttando l'acqua gelida della fontana. L'unico cruccio consiste nell'impossibilità di utilizzare un qualche attrezzo da lavoro e sul non poter ricaricare i telefonini. Questo dimostra come la semplicità può essere anche resilienza.

Negli orti sono state coltivate fino a ottanta specie diverse di bacche e verdure, è stata nuovamente innalzata una rascana (di quel-

la preesistente vi era rimasta solo la memoria) che viene utilizzata per essicare la segale coltivata in loco, prima di lavorarla secondo la tradizione e infine utilizzarla per la panificazione. In questi ultimi giorni di maggio si attende con ansia l'arrivo delle due mucche di cui si occuperà Christian Marent, alpigliano storico del progetto, grazie alle quali vengono prodotti latte, formaggi e yoghurt. Più avanti saliranno anche le venticinque mucche scozzesi di Michele e Simona Togni, dell'azienda Scarp di Semione che estiveranno sui pascoli di Cès e all'Alpe Albei. «Il territorio è in parte adibito a pascolo e in parte a fieno, che verrà consumato in tardo autunno prima della discesa al piano. Questo permette di garantire la biodiversità preservando i prati magri con le loro specie purtroppo divenute rare», spiega Elena, entusiasta di queste collaborazioni che permettono di intersecare al meglio economia agricola e protezione ambientale. Negli anni addietro alcuni membri dell'Associazione gestivano l'azienda agricola in modo stanziale ma la rigidità degli inverni, unita alla lontananza dalla carrozzabile rende difficile scegliere di vivere qui per tutto l'anno soprattutto sul lungo periodo.

A Cès ci si prova

Seppur frequentata nell'arco dei dodici mesi Cès è particolarmente viva da maggio a novembre periodo in cui, ci garantisce Elena, ogni settimana c'è sempre qualche villeggiante in loco. Per accogliere gli ospiti, preparare le case, occuparsi degli orti e delle tante mansioni che la gestione del villaggio richiede, la Fondazione recluta una, meglio due famiglie per stagione, che ricevono un salario compreso di vitto e alloggio. Quest'anno è il turno di Christian ed Eliane e i loro figli di uno e tre anni. Sono entusiasti di poter sperimentare uno stile di vita semplice a contatto con la natura, pur che si rendano conto che le sfide da affrontare saranno molte, fortunatamente non saranno soli a farlo. Tra i membri del nuovissimo e giovanissimo comitato molti sono giovani che hanno frequentato Cès nel corso della loro infanzia grazie alle vacanze in famiglia; tra questi anche Irene, figlia di Elena, educatrice specializzata venticinquenne che con grande efficienza sovrintende all'organizzazione dei lavori. Sicuramente il trascorrere le vacanze a Cès ha generato in questi giovani quel senso di appartenenza che ora risveglia in loro la voglia di impegnarsi per ciò che amano. Si può dunque dire che i semi di Cès stanno ancora germogliando e se le questioni che hanno condotto qui i pionieri, come la sostenibilità ambientale, il senso di comunione e le guerre, non sono stati minimamente risolti, nemmeno si sono sopite volontà, speranza e inventiva di coloro che credono in una società a misura d'uomo e di pianeta. ■